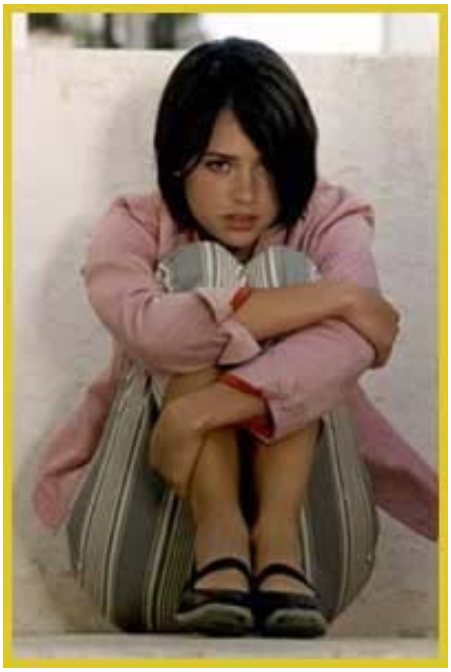
AMNESIA

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Gabriele Salvatores
Sceneggiatura: Andrea Garello e Gabriele Salvatores
Fotografia: ltalo Petriccione
Scenografia: Rita Rabassini
Costumi: Patrizia Chericoni e Florence Emir
Montaggio: Massimo Fiocchi
Prodotto da: Massimo Totti per Colorado Film e Alquimia Film
(Italia, Spagna, 2002)
Durata: 115'
Distribuzione cinematografica: Medusa
PERSONAGGI E INTERPRETI
Sandro: Diego Abatantuono
Angelino: Sergio Rubini
Luce: Martina Stella
Alicia: Maria Jurado
Pilar: Antonia San Juan
Dani: Ugo Conti
Pier: Orazio Donati
Virginie: Alessandra Martines

a cura di Sabrina Anziliero

Con *Denti*, presentato al Festival di Venezia nel 2001, Gabriele Salvatores sembrava aver perso il tocco di *Marrakesh express*, di *Turnè* e di *Mediterraneo* (quest'ultimo premio oscar come miglior film straniero nel 1992).
Con *Amnesia* sembra aver ritrovato se stesso. Ancora una volta l'ambientazione è rappresentata da un'isola: Ibiza, centro del divertimento d'Europa. Salvatores, non a caso, si sposta geograficamente da est ad ovest: se in *Mediterraneo* l'isola greca rappresentava un luogo a parte per sfuggire dal mondo in guerra, Ibiza diventa il punto d'incontro di personaggi, storie, razze e culture diverse. "Gli uomini fanno progetti e gli dei sorridono" avverte una citazione da M. Shaler in apertura e, in effetti, tutti i personaggi di *Amnesia* hanno il loro bel da fare per mantenere la rotta.
Il film si svolge tutto in tre folli giorni e presenta tre storie, molto diverse tra loro, di personaggi legati unicamente da una valigetta piena di cocaina. L'incomunicabilità la fa da padrona in ogni rapporto e viene rotta solamente quando si scopre un segreto altrui o si svela un proprio segreto. È allora che si offre ad ognuno la possibilità di un confronto e di una rimessa in discussione della propria vita. Salvatores sembra puntare il dito in particolare verso il classico confronto-scontro tra padri e figli.
La prima storia riguarda Sandro (l'ottimo Diego Abatantuono) e la figlia Luce (Martina Stella, rivelazione del film *L'ultimo bacio*): lui regista di film porno e lei cresciuta in un collegio. I due in sostanza non si conoscono: lei ignora il reale lavoro del padre e lui non sa che la figlia, nonostante la giovane età, aspetta un bambino. L'arrivo della ragazza sull'isola offrirà finalmente ad entrambi l'opportunità di aprirsi e di svelarsi (Salvatores userà qui lo split-screen per mostrarci, con due scene accostate, le loro confessioni). Sandro, in particolare, sembra confrontarsi con la difficoltà del mestiere di padre, con il confine labile tra libertà e giustizia, con la responsabilità delle proprie scelte.
La seconda storia ci presenta Xavier, capo della polizia con una omosessualità celata, e il figlio, dedito a droghe e teppismo. Due linguaggi agli antipodi, due mondi inconciliabili: tanto pacato e rigido il padre, tanto rabbioso ed instabile il figlio. Unico punto di contatto sembra essere la malattia del padre.
Infine la terza storia: Angelino (il bravissimo Sergio Rubini), desideroso di un figlio, sembra riuscir trovare, nella valigetta piena di cocaina, la possibilità di formarsi una famiglia.
Molto particolare anche la figura del narcotrafficante americano, incapace di condividere le sue difficoltà con gli altri perché chiuso nell'incomunicabilità della lingua. Un esempio significativo è dato dalla scena in cui lui racconta tutti i suoi problemi ad una prostituta che gli risponde con un secco: "I don't speak English".
Salvatores ha supportato la sceneggiatura mixando vari stili e linguaggi cinematografici. La struttura narrativa è apertamente ispirata a Tarantino (*Pulp Fiction*): un flash-back riavvolge rapidamente la pellicola e riprende le stesse scene mostrandole con lo sguardo di altri personaggi e pertanto ampliandole di nuovi particolari. Questo passaggio, inoltre, serve a Salvatores per cambiare genere cinematografico: se nella prima parte possiamo trovare la classica commedia degli equivoci, nella seconda parte siamo introdotti nel genere drammatico con uno psico-dramma dalle tinte forti. Frequente lo split-screen: lo schermo viene spesso diviso verticalmente o orizzontalmente in due o più spazi nei quali si svolgono azioni parallele secondo una tecnica molto in uso negli anni '70. Non mancano riferimenti alla filmografia di Almodovar (e non a caso la segretaria di Sandro è l'Agrado di *Tutto su mia madre*), dove la normalità è stravolta: nella classica famiglia allargata tutti i personaggi hanno qualcosa fuori dal comune.



Il film si presenta per la maggior parte molto esilarante e spiritoso, accompagnato da una colonna sonora che riprende il classico *Proud Mary* dei Creedence Clearwater e il nuovo *In my secret life* dall'ultimo cd di Leonard Coen.
In una recente intervista televisiva a "Le Iene", alla domanda "Quando smetterai con il cinema?", Salvatores ha risposto: "Quando avrò capito come farlo". Una frase molto onesta e poetica che ci fa presumere che possiamo aspettarci ancora molto da questo grande regista.

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA
MI CHIAMO SAM
Durata:132'

Sam Dawson è un uomo con una figlia: Lucy. La madre li ha abbandonati subito dopo la sua nascita ed ora Sam deve crescerla da solo. Sarebbe un'impresa difficile per chiunque, ma lo è ancora di più per Sam che ha il Q.I. di un bambino di 6 anni. Nonostante tutto, e grazie all'amore che nutre per la sua piccola, oltre all'aiuto della sua vicina Annie, riesce nell'impresa. Una vita felice fatta di cose semplici, ma vere. Dietro l'angolo, però, c'è la realtà della legge: un uomo come Sam non può crescere una bambina perché non è in grado di offrirgli il supporto di ciò che ha bisogno e quindi la bambina sarà data in affidamento ad una famiglia "normale". Sam non è disposto a rinunciare alla figlia per nulla al mondo, la sua Lucy ed anche i suoi amici sono pronti a supportarlo, quello che ora gli serve è un avvocato. Rita però non può certo aiutare uno come Sam, che vive con lo stipendio di garzone di caffetteria, lei che guadagna cifre a cinque zeri, ma a volte, magari per una semplice scommessa può accadere l'incredibile.